



W!RE

Teresa
Noce

Rivoluzionaria
e madre
costituente



zikkaron

W!RE Women in Resistance

TERESA NOCE

Rivoluzionaria
e madre costituente





Progetto finanziato
dall'Unione Europea

Pubblicazione realizzata da

Edizioni Zikkaron

di Associazione Insight

In collaborazione con



Testi a cura di:

Mariachiara Conti

Con la collaborazione di:

Elena Monicelli ed Elena Bergonzini

Progetto grafico e impaginazione:

Beatrice Orlandini

Cura redazionale:

Elisa Dondi

Foto di copertina:

Ritratto di Teresa Noce

[Fonte: <https://www.eletteedeletti.it/elette/teresa-noce/>]

L'Editrice è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

da Editografica srl

via Giuseppe Verdi 15/1, 40065 Pianoro (BO)

INDICE

Introduzione metodologica <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	5
Dimensioni storiografiche <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	9
Teresa Noce - cenni biografici <i>di Mariachiara Conti</i>	19
Dimensioni educative <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	41
Spunti didattici	49
Spunti bibliografici	51
Il progetto WIRE	54
Donne resistenti	55
La Scuola di pace di Monte Sole	56
Gli eccidi di Monte Sole	58
La casa editrice Zikkaron	62
Cenni biografici dell'autrice	63

INTRODUZIONE METODOLOGICA

Questo testo rappresenta una sorta di strumento di lavoro che la Scuola di Pace di Monte Sole ha elaborato per definire il quadro in cui il processo educativo può essere impostato e sviluppato. Non si tratta di un saggio storico né di un documento metodologico, ma di una costellazione di concetti chiave e di nodi fondamentali da tenere a mente e da affrontare.

La Scuola di Pace lo ha predisposto sulla base di alcune conversazioni con storiche e storici dell'Università di Bologna che collaborano fin dall'inizio con il progetto WIRE: Luca Baldissara, professore associato confermato di Storia contemporanea (Dipartimento di Filosofia e Scienze della Comunicazione); Maria Pia Casalena, professoressa associata di Storia contemporanea e direttrice del Corso di laurea in Storia - Primo ciclo (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); Toni Rovatti, ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea (Dipartimento di Storia Culture Civiltà).

Questi incontri hanno avuto lo scopo di elencare e discutere alcuni temi storici generali legati al concetto di resistenza considerati fondamentali nel contesto italiano e collegabili alla dimensione europea.

Una volta sistematizzati questi concetti, le esperte e gli esperti della Scuola di Pace li hanno ripresi e approfonditi, innestandoli sulle metodologie di educazione non formale acquisite e sull'esperienza decennale di ricerca sull'“uso” della storia e della memoria.

Infine, insieme alle storiche e agli storici, è stato redatto un elenco di biografie da utilizzare come esempio, un elenco di voci silenziate da far risuonare e da cui partire per il lavoro educativo in favore di una cittadinanza attiva e consapevole.

Premesse educative

Questo lavoro educativo può realizzarsi tramite laboratori. Ogni laboratorio deve essere progettato tenendo conto delle esigenze del gruppo che vi partecipa.

I/le partecipanti devono essere il punto di partenza del percorso educativo e, di conseguenza, seguendo il flusso di ciò che emerge dal gruppo stesso durante il laboratorio, anche il percorso si adatta alle esigenze e ai temi interessanti espressi.

Se il lavoro è indirizzato alle studentesse e agli studenti, consigliamo di rivolgersi a quelli dagli

11-12 anni in su, anche se, quando incentrato su temi e non necessariamente su eventi storici, il patrimonio della resistenza femminile può essere affrontato anche dalle allieve e dagli allievi della scuola primaria.

Ogni laboratorio dovrebbe iniziare con la raccolta dei punti di vista personali. L'idea di fondo è quella del *brainstorming*, ma il campo da esplorare può essere diverso e può anche determinare la necessità di un *setting* e di un tempo differenti.

Una possibile linea è quella legata all'esperienza personale:

- Avete mai sentito storie di persone coinvolte in una guerra?

- Avete un ricordo personale di alcune di esse?

- Sono legate alla vostra famiglia, alla vostra cerchia di amici, al territorio in cui vivete?

Un'altra possibile linea è legata all'esplorazione delle idee presenti nel gruppo:

- Cosa colleghereste alla parola dittatura?

- Cosa colleghereste alla parola resistenza?

- Cosa colleghereste alla parola identità femminile?

Naturalmente, queste due vie di ingresso possono produrre molti punti di riferimento che si sovrappongono, ma è importante tenere presente che la scelta dell'uno o dell'altro può determinare l'atmosfera del laboratorio e il livello di impegno

di ogni partecipante. Per questo motivo, è importante capire chi partecipa al *workshop* e quale gruppo è chiamato a lavorare insieme. Non esiste un solo e unico modo predefinito per iniziare, la modalità più efficace è quella che si adatta al meglio alla tipologia del gruppo.

Ciò che emerge da questa fase iniziale deve costituire la cornice in cui si svolgerà l'esplorazione, non è da considerarsi come una gabbia, ma come le fondamenta su cui costruire.

DIMENSIONI STORIOGRAFICHE

«Resistere è per prima cosa
trovare la forza di dire “no”
senza avere necessariamente
un’idea molto chiara
di ciò a cui si aspira»

[Jacques Sémelin, *Senz’armi di fronte a Hitler.
La Resistenza civile in Europa 1939-1943*,
Sonda, Torino 1993, p. 42]

Per sviluppare percorsi educativi sulla resistenza femminile, per realizzare attività e laboratori per studenti, studentesse e adulti/e, si è deciso di partire dalla frase riportata sopra, che costituisce una sintesi molto densa di temi importanti.

«Dire no»: a che cosa?

La Resistenza si oppone alla dittatura fascista e questo richiede di tenere presente che non è solo una questione di opposizione armata al regime nel periodo 1943-1945. La Resistenza è un fenomeno di lungo periodo che inizia ad essere attivo non appena il fascismo si diffonde.

A questo proposito, può essere utile citare alcune caratteristiche della società fascista:

■ **Gerarchia.** La società fascista è una società basata sull'idea di disuguaglianza. Gli individui non sono sullo stesso piano e per questo non hanno gli stessi diritti. C'è il capo supremo da venerare e da lui in giù tutti sono classificati come meritevoli o meno in termini di appartenenza alla società stessa. L'introduzione delle leggi razziali nel 1938 è un punto di non ritorno per molti resistenti, ma già l'introduzione delle leggi fascistissime (1925-1926) è punto di svolta per molti antifascisti.

■ **Ordine.** Strettamente connessa all'idea di gerarchia, c'è quella di ordine, nel senso che una volta stabilita la struttura, questa deve essere perpetuata, protetta e mantenuta. Questo introduce un alto livello di violenza perché ogni deviazione dallo schema deve essere prima punita e poi riparata. La violenza non è da sanzionare: è considerata uno strumento efficace per regolare le dinamiche sociali.

■ **Dover fare.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a svolgere il proprio ruolo. La nazione e le sue componenti vanno preservate e valorizzate, e il suo benessere deve essere prioritario rispetto agli interessi personali.

■ **Dover essere.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a rispettare il proprio ruolo e le caratteristiche date.

Se questa è la cornice generale, se questi sono i concetti che vengono insegnati e riprodotti nella società (dalla famiglia alla scuola, dal circolo ricreativo al posto di lavoro), non è difficile immaginarsi che la resistenza declinata al femminile abbia richiesto uno sforzo in più, dovuto al fatto che il regime fascista non faceva altro che amplificare la rappresentazione esistente di «chi è una donna» e di «cosa dovrebbe fare». Nella cultura generale, infatti, la donna non è un individuo ma è sempre definita all'interno di una cerchia molto ristretta – la famiglia – e in relazione ad altri, principalmente uomini: nasce come figlia di un padre, per diventare moglie di un marito e poi madre, preferibilmente di un figlio maschio. Deve essere l'angelo del focolare, ruolo per il quale non è necessaria alcuna ambizione, competenza o qualità se non la lealtà, la fedeltà e la dedizione.

«Per trovare la forza». Dove?

Può sembrare che in questo contesto la Resistenza sia un atto eroico e sotto un certo aspetto lo è. Tuttavia, in molti casi è proprio la famiglia il luogo in cui si nutre e alimenta il sentimento di opposizione. Dal *background* cattolico a quello anarchico, dall'ideologia liberale a quella socialista e comunista, molte donne iniziano a respirare tra le mura domestiche l'aria dell'azione. Certo non è

semplice, soprattutto nei contesti delle classi sociali più basse, ma i padri antifascisti e soprattutto le madri progressiste riescono a trasformare i valori fascisti legati ai ruoli femminili in qualcosa di utile alla lotta collettiva. La prima trasformazione fondamentale nella percezione delle donne avviene quando si passa dall'idea di servire all'idea di prendersi cura. Ancora una volta, si tratta di un passo in avanti per mutare un'idea gerarchica di relazione in una concezione orizzontale. Non è facile diffondere quest'idea, ma anche se spesso alle donne resistenti viene chiesto di fare le stesse cose che vengono richieste a casa – cucinare, cucire, provvedere ai bisogni primari, allattare – sono le donne stesse che si preoccupano di cambiare il quadro generale dei loro gesti e dichiarano esplicitamente che le loro azioni sono al centro della lotta.

Considerando quanto potesse essere difficile uscire da tradizioni millenarie, le donne si rendono presto conto che una parte fondamentale della Resistenza consiste nell'organizzare situazioni di sostegno per aiutare quelle donne che non sono in grado di trovare la forza nella loro cerchia ristretta. La resistenza femminile è un chiaro e bellissimo esempio del potere dell'orizzontalità, del supporto collettivo e della creazione condivisa di sapere. Le donne scoprono l'importanza di dialogare tra loro, di proporsi a vicenda una lettura alternativa della realtà, di offrire una spalla in caso

di necessità o incertezze. Le “scuole politiche” nascono mentre si fa la fila per il pane, mentre si lavano i panni al fiume, mentre si va a lavorare nelle industrie lasciate vuote da un’intera generazione di uomini chiamati a prestare servizio nell’esercito.

Le donne sanno che gli ostacoli, da un certo punto di vista, sono ancora più alti di quelli affrontati dalla resistenza maschile e per questo sanno che lo sforzo non può essere solo personale ma deve essere collettivo.

«Senza necessariamente avere un’idea molto chiara». Dipende...

La lotta di Resistenza è combattuta dalle donne per la propria emancipazione. In realtà, il loro primo atto di «resistenza» (in un’accezione estesa di «resistenza civile») avviene all’indomani dello scoppio della guerra, quando vengono lasciate sole, poiché gli uomini sono soldati o prigionieri, a lottare contro il carovita, contro i bombardamenti, contro la guerra totale che si estende sul fronte interno, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini, degli anziani e degli altri familiari, a loro interamente affidati. Sono costrette quindi a uscire dalla sfera privata, a far sentire la propria voce con scioperi, manifestazioni e, in queste azioni comuni, anche le donne fino ad allora escluse dalla sfera pubblica

cominciano a prendere coscienza, a maturare una prima aurorale coscienza politica. La guerra è quindi il primo grande sovvertitore delle gerarchie sociali tradizionali e la “levatrice” del cambiamento.

Caratteristica della Resistenza in generale è l'assunzione personale di responsabilità, ma questa è molto più problematica per le donne, poiché «ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e “inventare” la propria presenza e la propria posizione, anche al di fuori dei tradizionali schemi percorsi: in armi o senza armi? A casa o in brigata? e così via»¹.

Del resto, la scelta di tutte le donne che hanno deciso di non restare a guardare ha qualcosa di sorprendente, addirittura di scandaloso; più di qualsiasi adesione maschile alla Resistenza. Si può dire che loro sono gli unici veri «volontari», le uniche vere volontarie².

Per le donne, infatti, non esiste la minaccia della coscrizione obbligatoria; non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra unirsi ai nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le costringa a darsi alla macchia da cui il passo più breve è appunto la partecipazione al movimento resistenziale. Non c'è nulla che possa forzare la loro scelta. Possono restare alla finestra, aspettando che il temporale finisca. Anzi, dovrebbero farlo, è quello che ci si aspetta

da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle chiuse in casa, fare diversamente è una vergogna e una provocazione, prima ancora che un pericolo.

«Di ciò a cui si aspira». Chiaramente

Nel gennaio 1945, il foglio clandestino «Noi Donne» fornisce un'efficace autorappresentazione della presenza femminile nel movimento di liberazione:

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo, vogliamo che tutti sappiano che partigiani non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio nazi-fascista, per sottrarsi ad imposizioni di violenze e di sangue. Ma tutti combattenti per un'idea che non si è spenta, ma chiarificata maggiormente illuminata in oltre vent'anni di oppressione, di carcere politico e di emigrazione. E vogliamo che si sappia delle donne partigiane. Siamo sorelle, spose, madri, donne come tutte le donne del mondo. Noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, ma dividiamo con loro tutti i disagi. Quando la sera ci avvolgiamo nella nostra coperta sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono discorsi di tutta la gente libera, amante della libertà, discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani, e i nostri sogni sono quelli di tutte le donne che vogliono

una vita utile e sana, sogni di un focolare caldo e accogliente, e d'un lavoro dignitoso insieme a una famiglia felice e una società di uomini liberi³.

Le donne sanno per cosa stanno combattendo e conoscono i pericoli e i rischi.

Entrare in azione

La resistenza femminile è una forma di resistenza particolarmente ricca perché va dal rifiuto passivo e disarmato di donare l'anello nuziale d'oro alla causa della nazione, alla decisione di imbracciare le armi e uccidere persone in azioni di guerriglia.

Questa caratteristica permette di esplorare innanzitutto la scelta sempre problematica della violenza ma anche la necessità di azioni efficaci condotte con altri mezzi. L'opposizione a un regime è fattibile solo con mezzi violenti? Entro quali confini e valori di contesto è possibile costruire una scelta consapevole e coerente?

Come seconda linea di riflessione, la complessità delle forme di resistenza femminile permette di esplorare rischi, paure e conseguenze per ogni scelta. Partigiane, staffette e donne antifasciste in genere, se arrestate, si ritrovavano spesso vittime di violenza, perpetrata al fine di strappare loro con la tortura informazioni utili a smascherare le reti clandestine. C'è una sorta di *surplus* di violenza – fisica e psicologica – inflitta alle detenute rispetto

ai detenuti maschi, spesso determinata da quello stato d'animo gerarchico che considera le donne non preziose come esseri umani, ma inferiori e a disposizione degli uomini.

Un altro ostacolo da superare nella scelta di resistere, che non riguarda gli uomini.

Note

1 D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, p. 478.

2 Per approfondire si rimanda alle ricerche di Anna Bravo, citate negli *Spunti bibliografici* a p. 49.

3 M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

TERESA NOCE

1900-1980



A cura di Mariachiara Conti

Ritratto di Teresa Noce (particolare)
[Fonte: <https://www.eletteedeletti.it/elette/teresa-noce/>]

TERESA NOCE

CENNI BIOGRAFICI

Teresa Noce nacque a Torino nel 1900 da una famiglia di origini operaie: il padre Pietro, incapace di mantenere un impiego stabile, abbandonò la moglie e i figli lasciando la famiglia in gravi difficoltà economiche¹. Sin dall'infanzia Teresa dimostrò una grande propensione per lo studio e la lettura, tuttavia, nonostante avesse conseguito un'ottima media scolastica, fu costretta a lasciare le scuole subito dopo la licenza elementare per potersi mantenere².

Ancora undicenne, lavorò dapprima in un laboratorio di stireria e successivamente in una sartoria, dove conobbe le difficili condizioni di lavoro delle sarte, spesso sottoposte a turni di lavoro massacranti e ad avances sessuali da parte dei padroni³. Da sempre ribelle nei confronti dell'educazione cattolica e monarchica impartita dalla madre, ricorderà il primo sciopero delle "sartine" – indetto per ottenere le dieci ore lavorative e la riduzione dei periodi senza stipendio – come una vera e pro-

pria iniziazione alla politica, tanto da cominciare a solidarizzare con le scioperanti e ad interessarsi a quelle istanze⁴.

Grazie alle accese discussioni con il fratello maggiore Pierino, attivista del circolo socialista Andrea Costa, si avvicinò alla militanza e contribuì a fondare il circolo rionale di Borgo San Paolo: partecipò agli scioperi del 1912-1913, alle manifestazioni contro il Primo conflitto mondiale e, nell'estate del 1917, in seguito alle rimozioni contro il carovita, decise di passare alla grande fabbrica, fulcro delle agitazioni: «a luglio – scriverà – decisi di entrare in fabbrica. E subito, nei primi giorni del mio nuovo lavoro, partecipai a una manifestazione. [...] Noi a Torino la guerra non la volevamo più»⁵. Dapprima venne assunta in una fabbrica di biscotti e, successivamente, dopo essere stata licenziata per aver organizzato alcuni scioperi femminili, passò alla Fiat Brevetti: come socialista e operaia prese parte alla prima “settimana rossa” contro la guerra e, in agosto, alla rivolta del pane, soffocata nel sangue dai carabinieri⁶.

Durante il biennio rosso animò i consigli di fabbrica alla Barriera di Milano, un quartiere operaio dove erano dislocate le più importanti fabbriche di Torino: il suo compito era quello di tenere i collegamenti tra gli stabilimenti e, grazie all'ottimo lavoro svolto, le venne riservato il permesso

di presenziare alle riunioni del giornale «Ordine Nuovo» assieme a dirigenti politici del calibro di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. Come è noto, questa corrente metteva in discussione la linea politica del Partito socialista, auspicando la formazione di un partito di stampo sovietico che mettesse al centro proprio l'esperienza dei consigli di fabbrica⁷.

Dopo il Congresso di Livorno (1921), aderì al Partito Comunista d'Italia e diede vita alla sezione giovanile torinese di Porta Palazzo, venendo eletta come segretaria: si trattava di una carica inusuale per una donna, capace però di sovvertire le gerarchie di genere ed imparare velocemente i rudimenti della politica come i comizi, la scelta dei temi da affrontare alle riunioni e l'importanza di un linguaggio funzionale alla lotta⁸. In queste nuove vesti conobbe il giovane studente di ingegneria Luigi Longo, dirigente nazionale del Partito, con il quale intraprese una relazione sentimentale: dopo pochi mesi decise di spostarsi assieme a lui tra Roma e Milano per propagandare le idee del Partito attraverso la redazione e la distribuzione del giornale «l'Avanguardia»⁹. Questa decisione causò molto scalpore tra i compagni, mettendo in luce una rigida morale non dissimile da quella cattolica: «Ma quando detti le dimissioni al circolo giovanile di Porta Palazzo – ha scritto – successe il finimondo: per andare a Roma con

Longo, per seguire uno studente ero dunque disposta a lasciare tutto, a lasciare Torino? Si era mai sentita una cosa simile? I compagni erano scandalizzati come tanti seminaristi. E senza sposarsi legalmente poi...»¹⁰ Mentre svolgeva questa sua nuova mansione si accorse di essere incinta: Luigi Longo, non ancora venticinquenne, fu costretto a chiedere alla famiglia il permesso di sposarla, ma la madre pose un secco divieto. I due si sposeranno da maggiorenni solo nel settembre del 1925, dopo aver subito prolungati distacchi per fughe e arresti.

Con l'affermazione violenta del fascismo, entrambi dovettero entrare velocemente in clandestinità per evitare persecuzioni e arresti: nel dicembre del 1922 le camicie nere capitanate dal federale fascista di Torino, Pietro Brandimarte avevano aggredito decine di operai, sindacalisti, militanti socialisti e comunisti causando la morte di dieci uomini¹¹.

A ventitré anni Teresa divenne così un “fenicottero” del Partito: il suo compito era quello di garantire il collegamento tra le varie sezioni comuniste diffondendo la stampa clandestina, un lavoro cui presero parte anche altre donne e che assicurò la sopravvivenza del Partito Comunista durante il fascismo¹². La sua prima missione da Torino a Roma prevedeva un doppio compito: quella di aiutare la redazione del giornale «l'Avan-

guardia» e quella di fungere da corriere di informazioni da una città all'altra. Con le prime retate Luigi Longo venne individuato e tratto in arresto, così Teresa lo sostituì alla direzione del giornale con il nuovo titolo di «la Voce della Gioventù», giudicato meno individuabile dalla polizia.

In seguito all'introduzione delle leggi fascistiche (1926) e la conseguente messa al bando delle opposizioni la repressione divenne ancor più capillare: la direzione del Partito Comunista decise di trasferire una base operativa a Parigi e di lasciarne una meno numerosa in Italia¹³. Teresa, durante una missione, venne tratta in arresto a Milano e rinchiusa nel carcere di San Vittore: dopo questa detenzione, cui seguì il parto, Togliatti – allora a capo del Comintern – giudicò opportuno chiederle di trasferirsi a Mosca assieme al marito Luigi Longo¹⁴.

Espatriata clandestinamente in Unione Sovietica, dapprima entrò a far parte del gruppo emigrati politici italiani, dove svolse il ruolo di tesoriera, poi, nel biennio 1928-1929, frequentò la Scuola Internazionale leninista per affinare la sua preparazione politica¹⁵. Questo tipo di istruzione era riservata ai quadri ritenuti più meritevoli ed era finalizzato a formare dei veri e propri “rivoluzionari professionali”, istruendo i compagni sia dal punto di vista ideologico che da quello cospirativo e rivoluzionario: a conclusione del pe-

riodo di formazione lavorò presso una fabbrica tessile in una cittadina a cento chilometri da Mosca¹⁶. La lontananza dai legami familiari e le liti con alcuni compagni, la fecero riflettere sull'esperienza maturata: «Dopo circa un anno di studio feci una specie di bilancio della mia permanenza alla scuola leninista. Studiare mi piaceva sempre molto e lo facevo con passione. Sapevo che alla scuola imparavo nozioni fondamentali per il lavoro di Partito ed ero grata ai compagni italiani che mi avevano mandata, così come lo ero verso il Partito e la classe operaia russa che avevano organizzato e finanziato la scuola, mantenendo allo studio me e tutti gli altri. [...] Ma il rovescio della medaglia era la situazione interna: beghe tra compagni, cricche nazionali ed internazionali, questione interne di partito trasferite sul piano della scuola, direzione personale della compagna Kirsanova, comitato di cellula che comprendeva tutti questi difetti»¹⁷. Queste intemperanze caratteriali assieme alle precarie condizioni di salute convinsero i dirigenti italiani a farle interrompere il soggiorno a Mosca e trasferirla a Parigi, presso il Centro estero.

All'inizio degli anni Trenta con lo pseudonimo di Estella portò a termine una serie di missioni in Italia per cercare di coordinare e riattivare le precarie "reti" del Partito che, sempre più spesso, cadevano nelle maglie della polizia fascista: quella

più rilevante fu nell'inverno del 1932 a Reggio Emilia, dove vi era un'organizzazione comunista forte e capillare. In queste zone permanevano le reti solidaristiche del movimento cooperativo e Teresa, che venne ospitata dai militanti cambiando ogni sera abitazione, rimase colpita dall'entusiasmo con cui si voleva riprendere l'attività politica in quelle terre: «Inutilmente raccomandavo che venissero solo i quattro o cinque compagni convocati. Erano sempre una dozzina e a volte anche di più [...]»¹⁸.

Dopo varie peregrinazioni tra Francia e Italia e una breve esperienza come rappresentante italiana del Profintern, l'internazionale comunista dei sindacati, si stabilì a Parigi per occuparsi dei giornali dell'emigrazione clandestina assieme a Giuseppe Di Vittorio¹⁹. A metà degli anni Trenta venne incaricata di organizzare il Fronte femminile attraverso il Comitato mondiale delle donne contro la guerra e il fascismo, un altro organismo controllato dal Comintern: questa attività confluí poi nel periodico «La Voce delle donne», che venne inviato in Italia nascosto nelle copertine di moda parigine, invitando le donne alla raccolta di fondi per l'organizzazione del «Natale Rosso» per i bambini²⁰.

Con lo scoppio della Guerra di Spagna (1936) e la neutralità dichiarata dal governo francese, Teresa Noce si impegnò nel predisporre gli aiuti da

inviare nella penisola iberica: in pochi mesi, con mezzi di fortuna, mise in piedi un vero e proprio centro di smistamento dove si preparavano i volontari e si dotavano dell'equipaggiamento necessario per partire. Sempre dalla Francia collaborò con il giornale «Il Grido del Popolo» con l'obiettivo di fare sentire in Spagna la vicinanza dei fuoriusciti italiani²¹.

Il Fonte Popolare, che prevedeva una collaborazione tra tutte le forze democratiche, aveva mostrato sin dai primi mesi la sua fragilità: questo imponeva una mobilitazione diretta dei comunisti, che organizzarono le Brigate Internazionali, veri e propri reparti pensati sull'esempio dell'Armata Rossa per affiancare i repubblicani²². Teresa partì così per la Spagna dapprima con il compito di redigere un giornale direttamente dal campo di battaglia, ma ben presto assunse un ruolo operativo al fianco del marito Luigi Longo (Gallo), commissario politico della XII Brigata²³. Le venne richiesto di dirigere il «Volontario della libertà», un giornale redatto a Valencia in lingua italiana che serviva per propagandare l'opera di tutti i combattenti²⁴. Collaborò poi con «Il Garibaldino», un foglio clandestino diffuso in più lingue e curò la stesura di «Garibaldini in Spagna 1936-1937», un volume diffuso clandestinamente, destinato a rendere popolare l'esperienza degli anti-franchisti italiani.

Con la vittoria di Franco, tornò in Francia: la firma del patto Molotov-Ribbentrop (agosto 1939) indusse il governo Daladier a lanciare l'offensiva contro i dirigenti comunisti rifugiati all'estero, sospettati di tradimento²⁵. In questa vasta operazione finì anche Longo che venne arrestato a Marsiglia e rinchiuso in un campo di prigionia, mentre Teresa sfuggì per poco alla cattura²⁶. Con l'invasione nazista della Francia (giugno 1940) venne arrestata come prigioniera politica e condotta nel campo di internamento a Rieucros, assieme ad altre donne comuniste. Questa prigionia comportò una lunghissima lontananza dai figli – inviati in URSS – che rivedrà solo alla fine del Secondo conflitto mondiale²⁷.

Liberata dal campo si rifugiò a Marsiglia, dove parteciperà, con molti altri comunisti italiani, ai gruppi della Main d'Oeuvre Immigrée (MOI), resistenti stranieri legati al Partito Comunista Francese (PFC)²⁸. Trascorse i mesi invernali del 1942 a Lione ma durante una missione a Parigi nell'aprile del 1943 venne catturata dalla polizia francese e portata nel carcere de la Petite Roquette e successivamente processata dal Tribunale speciale²⁹. Una disposizione della Gestapo ordinò il suo trasferimento al forte di Romanville, considerato l'anticamera dei campi di sterminio: venne infatti trasferita prima a Ravensbrück e poi ad Holleischen, dove rimase fino alla liberazione del

campo da parte dei partigiani polacchi³⁰.

Alla fine della guerra riuscì ad arrivare a Parigi con il gruppo delle prigioniere francesi ma verrà incarcerata per errore e accusata di collaborazionismo: fu l'intervento di André Marty sulle pagine de «L'Humanité» a farla rilasciare³¹. Tornò in Italia passando da Marsiglia e da Nizza, accolta a Genova dai cronisti de «L'Unità»³².

Nel dopoguerra riprese subito l'attività politica per il PCI. Una delle prime iniziative di cui si occupò fu quella che rimarrà nota come “treni della felicità” (1945-1947): grazie ai contatti coltivati con le federazioni di Modena e Reggio Emilia, convinse i compagni di partito emiliani della necessità di ospitare presso le famiglie contadine i bambini poveri di Milano per permettergli di affrontare l'inverno con sufficiente vitto e alloggio³³.

Al termine del V Congresso del PCI (dicembre 1945), venne eletta nel Comitato Centrale, nella direzione e designata quale membro della Commissione Agitazione e Propaganda³⁴. L'incarico politico di maggior prestigio fu la nomina nella Consulta Nazionale, organo che doveva fornire pareri sui provvedimenti legislativi, come la prima legge elettorale dell'Italia democratica³⁵.

Alle elezioni dell'Assemblea Costituente (1946), accettò la candidatura a condizione di poter scegliere il proprio collegio elettorale: l'Emilia, ottenendo un grande successo che la portò a

diventare una “madre costituente”³⁶. Insistette poi per essere inserita nella Commissione dei 75 che aveva il compito di redigere la Carta Costituzionale, dove si concentrò soprattutto sui provvedimenti sull’assistenza alla famiglia che discusse con la democristiana Maria Federici e la socialista Lina Merlin³⁷.

Si impegnò, con la consueta energia, nella prima campagna elettorale (1948) – che si caratterizzò da una contrapposizione tra DC e PCI – e contribuì a fare vincere l’alleanza tra PCI e PSI nelle sue circoscrizioni (l’Emilia e la provincia di Brescia), nonostante la sconfitta a livello nazionale³⁸. Da parlamentare fece approvare, dopo una



Teresa Noce (prima a sinistra) con due compagne nel campo di internamento di Rieucros (Francia)

[Fonte: <https://cdn.gelestatic.it/repubblica/invececoncita/2017/12/Teresa-Noce.jpg>]

lunga discussione e un faticoso accordo con la DC, la legge sulla tutela della maternità (1950), che mirava a fornire strumenti di salvaguardia del posto di lavoro e del salario alle madri lavoratrici³⁹.

A partire dal 1946 la Noce venne chiamata ad occuparsi del sindacato dei tessili (FIOT), grazie alla sua pregressa esperienza da sartina. Proprio in questo ruolo venne scelta nella delegazione italiana invitata in URSS per visitare fabbriche metallurgiche e tessili⁴⁰. Successivamente divenne presidente dell'Unione internazionale dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento con sede a Varsavia e partecipò a diversi convegni in Europa. Furono anni di agitazione sindacale che portarono alla stipula del primo contratto nazionale riguardante la protezione fisica ed economica delle lavoratrici madri e delle operaie tessili. Durante il governo Scelba (1954-1955), fronteggiò, alla guida del sindacato, la crisi del tessile che determinò il grande ridimensionamento delle maestranze nel settore⁴¹.

Furono temi che guidarono il suo operato anche durante il suo secondo mandato da deputata (1953-1958), durante il quale si occupò prevalentemente di salari e retribuzioni, proponendo di fissare un salario minimo per tutti i lavoratori⁴².

In questi stessi anni si consumò la fine del suo matrimonio: già alla fine degli anni Quaranta Longo aveva informato il Partito di avere intrapreso un'altra relazione: su suggerimento di altri

dirigenti comunisti, che avevano percorso la stessa strada, decise poi di rivolgersi al Tribunale di San Marino al fine di ottenere l'annullamento del vincolo e poter così convolare a nuove nozze. La vi-



Teresa Noce e Luigi Longo in Francia durante la Guerra fredda
[Fonte: https://www.isgrec.it/madri_costituenti/teresa_noce.htm]

cenda assunse un carattere politico e mediatico dal momento che la Noce, ignara della decisione del marito, seppe della sentenza solo dai giornali a cose fatte e decise di replicare dalle colonne del «Corriere della Sera», pretendendo una smentita e accusando Longo di doppia morale. Ad essere politicamente rilevante fu soprattutto la reazione del PCI che stigmatizzò il suo comportamento e la accusò di non rispettare la disciplina di Partito e di trasformare una questione personale in politica e dopo aver avviato un procedimento disciplinare nei suoi confronti, la estromise dalla direzione nel 1954⁴³.

In seguito a questi eventi Teresa chiese di essere esonerata dal suo ruolo alla FIOT: l'ultimo suo incarico politico-sindacale fu al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) nel 1959⁴⁴.

Terminata la sua carriera politica, si dedicò alla scrittura, sperimentando vari generi letterari. La sua autobiografia *Rivoluzionaria professionale*, edita per l'editore militante La Pietra nel 1974, riscosse un buon successo letterario ed è il suo libro di maggior successo⁴⁵.

Morì a Bologna in una casa di cura il 22 gennaio 1980. Le sue esequie vennero celebrate nei locali della federazione bolognese del PCI⁴⁶.

Note

- 1 *Biografia*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 13.
- 2 *Come sono diventata comunista*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 15.
- 3 *Biografia*, s.d., cit.
- 4 *Come sono diventata comunista*, s.d., cit.
- 5 T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Red Star Press, Roma 2016, p. 27.
- 6 P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino 1972.
- 7 *Come sono diventata comunista*, s.d., cit.
- 8 A. TONELLI, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce una donna del Novecento*, Le Monnier, Firenze 2020, p. 9.
- 9 *La stampa comunista nel ventennio nero*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 15.
- 10 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., p. 61.
- 11 *Ivi*, pp. 50-53.
- 12 P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Carocci, Roma 1999.
- 13 A. HÖBEL, *Luigi Longo, una vita partigiana*, Carocci, Roma 2013, pp. 85-91.
- 14 *Ivi*, pp. 76-77.
- 15 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 110-116.
- 16 F. LUSSANA, *A scuola di comunismo. Emigrati italiani nelle scuole del Comintern*, in «Studi Storici» ILVI (2005)4, pp. 967-1031.
- 17 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., p. 119.
- 18 *Ivi*, p. 143. Sulla portata politica di quella missione si veda D. GAGLIANI, *I problemi della costruzione del Partito comunista di*

massa. *Centro dirigente e organizzazione reggiana: il 1932*, in «Ricerche Storiche», XVI (1982)46, pp. 49-87.

19 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 149-166.

20 *Ivi*, pp. 167-170.

21 *Togliatti in Spagna*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 6.

22 TONELLI, *Nome di battaglia Estella*, cit., p. 21.

23 HÖBEL, *Luigi Longo, una vita partigiana*, cit., pp. 237-249.

24 *La stampa comunista nel ventennio nero*, s.d., cit.

25 HÖBEL, *Luigi Longo, una vita partigiana*, cit., pp. 273-280.

26 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 207-211.

27 TONELLI, *Nome di battaglia Estella*, cit., pp. 31-33.

28 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 232-235.

29 *Resistenti di ieri e di oggi nel carcere della Roquette*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 20.

30 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 278-301.

31 *Ivi*, pp. 305-312.

32 *Ivi*, p. 313.

33 M. MASSARA (a cura di), *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti. 1945-1975*, vol. I, Teti, Roma 1975, p. 49.

34 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., p. 328-332.

35 R. MARTINELLI – M.L. RIGHI (a cura di), *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente. I verbali della direzione tra il V e il VI Congresso 1946-1948*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 104.

36 *Programma del Pci per la Costituente. Contro il fascismo per la Repubblica e la democrazia votate il Partito comunista*, giugno 1946, Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa

Noce, b. 1, fasc. 4.

37 G. GEROSA, *Le compagne. Venti protagoniste delle lotte del Pci dal Comintern a oggi narrano la loro Storia*, Rizzoli, Milano 1979, p. 27.

38 <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

39 *La prima legge democratica della Repubblica italiana*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 7.

40 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 336-339.

41 *Per difendere il nostro lavoro e il nostro pane, una sola via: la lotta!*, s.d., Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce, b. 1, fasc. 6.

42 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 342-345.

43 A. TONELLI, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 85-97.

44 NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, cit., pp. 394-399.

45 TONELLI, *Nome di battaglia Estella*, cit., pp. 60-68.

46 TONELLI, *Nome di battaglia Estella*, cit., p. 70.

DIMENSIONI EDUCATIVE

Dopo la fine della guerra. La condizione femminile

Il giorno dell'insurrezione e quelli successivi, in cui la guerra si sta lentamente chiudendo, sono giorni di grande eccitazione. La libertà sembra essere una realtà e non solo una cosa per cui lottare. Mesi trascorsi a immaginare il futuro stanno per finire, nel senso che quel futuro è lì, che aspetta solo di essere messo in pratica e vissuto.

I dati ufficiali della partecipazione delle donne alla resistenza – secondo le qualificazioni decise su base provinciale dai comandanti delle brigate nel 1946-1947 – indicano 35.000 combattenti, 20.000 “patriote” (cioè sostenitrici delle formazioni armate), 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa delle Donne. Il numero delle donne vittime della violenza nazifascista ammonta a 2.750, quelle deportate a circa 3.000, quelle arrestate e torturate a 4.500¹.

Sembra ci siano tutte le premesse per uno slancio convinto verso il cambiamento sociale. Tutta-

via, ciò che realmente accade è che la persistente presa dei valori tradizionali ha il sopravvento sulle innovative caratteristiche della partecipazione delle donne al movimento di liberazione nazionale. Con il passaggio dalla guerra alla pace, la stragrande maggioranza delle partigiane e collaboratrici della Resistenza tornano ai loro ruoli consueti, all'interno delle famiglie, nel riconoscimento dei canoni patriarcali dominanti. I mesi di coinvolgimento clandestino nella vita politico-militare finiscono per costituire una parentesi, un ciclo chiuso di cui non si parla volentieri (con un misto di rassegnazione e repressione, di fronte alla censura maschile) se non da parte di quella minoranza che abbraccia la militanza politica e soprattutto nelle aree con un forte radicamento a sinistra. In molti casi, infatti, i moralisti criticano le donne che lasciano la famiglia per vivere in gruppi di giovani partigiani. La calunnia viene spesso alimentata dai parroci, perché riguarda soprattutto ragazze estranee alla Chiesa e politicamente allineate (nel 1948 Pio XII scomunica chi vota comunista o socialista).

Dopo la fine della guerra. Rappresentare la resistenza femminile

Nuove prospettive storiografiche ribaltano le interpretazioni canoniche (a partire dalle disserta-

zioni sul “contributo” delle donne alla Resistenza, come se le donne fossero estranee o tutt'al più accanto ai partigiani, ma non parte del movimento) e impongono una domanda fondamentale: quanto ha realmente contribuito la Resistenza alla libertà delle donne, proiettandole oltre la tradizionale dimensione privata della famiglia in una dimensione politica? Una situazione nuova, certamente, ma che conservava ancora le strutture caratteristiche della società tradizionale. E che durò una manciata di mesi, all'insegna dell'eccezionalità.

Teresa Noce, figura di spicco dell'opposizione antifascista, ha esortato con forza le compagne della generazione successiva, che hanno visto nella Resistenza un'occasione di riscatto per sé e per l'Italia, a non farsi risucchiare nella subalternità della società patriarcale, sostenendo il protagonismo assaporato durante la lotta di liberazione:

Diciamo che Cenerentola non vuole più aspettare nella ristrettezza, nel buio, nel freddo del focolare spento il Principe Azzurro che la libererà. Le nostre Cenerentole che vogliono uscire allo scoperto, le nostre Cenerentole che hanno combattuto con i partigiani nella guerra di liberazione, le nostre Cenerentole che oggi combattono accanto alle donne adulte, che combattono accanto agli uomini negli scioperi, le nostre Cenerentole che occupano le fabbriche quando vogliono chiudere... hanno trovato la via della lotta e la percorreranno oggi, così come

la percorsero dal 1943 al 1945, lottando per liberare l'Italia dal fango e dagli uomini che li tradirono².

Negli anni Sessanta e Settanta era popolare il mito della “resistenza tradita”, con un’interpretazione critica della politica del dopoguerra. In realtà, a ben guardare, se un tradimento c’è stato, si è trattato di donne, «tradite due volte: dalle forze politiche tradizionali e dai loro stessi compagni di lotta che, finita la guerra, hanno svalutato la loro partecipazione, riducendola ai margini di un generico “contributo”»³.

E oggi?

L’esperienza della Resistenza femminile e soprattutto il successivo accantonamento nell’ambito innanzitutto della ricerca e poi del racconto, lasciano molte questioni aperte su cui lavorare. L’idea è quella di tornare indietro e analizzare lo stato dell’arte in relazione ad alcune istanze lanciate con l’esperienza della Resistenza e di evidenziare le strategie che ancora lavorano contro l’*empowerment* femminile.

Durante le esperienze formative che la Scuola di Pace conduce sui luoghi degli eccidi di Monte Sole, numerosi sono gli spunti condivisi dai partecipanti che collegano il passato alla condizione presente. Due di essi sono particolarmente interessanti:

■ Descrivendo il modo di vivere all'interno della comunità di Monte Sole, si racconta spesso che le donne svolgevano a pieno titolo e da sole tutti i lavori domestici e venivano poi chiamate a lavorare con gli uomini nelle aziende agricole, il tutto senza essere pagate. Le donne non erano economicamente indipendenti ed erano escluse da molti diritti umani. Questa condivisione permette al gruppo di riflettere sulla condizione nel proprio contesto e spesso si scopre che anche nelle famiglie di oggi le donne non sono sedute a tavola per pranzare con il resto della famiglia; o che l'intera organizzazione familiare è pensata e guidata da donne che devono prendersi cura di tutti; oppure che i soldi sono una cosa gestita dagli uomini e anche se lavorano fuori casa, le donne sono invitate a dare il loro stipendio alla famiglia per ricevere indietro quei soldi da utilizzare per i bisogni familiari.

■ I soldati nazisti, quando viene chiesto loro di rendere conto del massacro di civili, spesso affermano che il punto era che era impossibile distinguere tra civili e combattenti all'interno della guerriglia. Dunque, era “colpa loro”. Il *victim blaming* – l'incolpare la vittima – è immediatamente riconoscibile e spesso è facilmente collegabile alla condizione attuale delle ragazze e delle donne che sono ritenute responsabili della violenza subita in termini di comportamenti, modi di vestire, atteggiamenti.

La Scuola di Pace si occupa spesso di gestione dei conflitti e ciò che emerge dai contesti più disparati è l'idea stereotipata secondo cui le donne sono più adatte ad approcci nonviolenti rispetto agli uomini. Questo di solito non è esplicitamente collegato alla “genetica”, ma è spesso descritto come una conseguenza della “formazione” che le donne fanno in tutto il lavoro di cura – professionale e/o domestico – che svolgono. Purtroppo, sembra che la “genetica” torni in gioco quando si analizza la premessa di questo ragionamento: il lavoro di cura è prevalentemente un lavoro femminile perché le donne sono “naturalmente” più adatte e capaci.

È facilmente comprensibile come questa linea di ragionamento possa espandersi fino al livello in cui i lavori, gli stili di vita, gli hobby, gli sport vengono divisi in base al genere, assegnati al genere e, sfortunatamente, pagati in base al genere.

Pienamente occupate nel lavoro professionale e nel lavoro domestico, le donne sono generalmente scoraggiate nell'impegnarsi nella vita pubblica per mancanza di tempo e, spesso, di energie. Inoltre, le donne possono essere meno disponibili all'impegno sociale a causa della scarsità di denaro, guadagnano sistematicamente meno degli uomini. Il tempo e le risorse non corrono alla stessa velocità per uomini e donne.

Ruoli e responsabilità stereotipati, caratteristiche e atteggiamenti vengono continuamente riprodotti e spesso rafforzati da comportamenti standardizzati e soprattutto attraverso un uso povero, sfocato e discriminante della lingua. La lingua è in realtà una linea di lavoro molto produttiva quando si tratta di educazione alla democrazia, alla pace e alla società nonviolenta. Il punto di partenza può essere proprio la parola “contributo” che venne usata per definire la resistenza femminile, il lavoro femminile durante l’Assemblea Costituente del secondo dopoguerra e che viene costantemente associata all’impegno, alla fatica, al lavoro che le donne mettono nella società.

Un capitolo importante da non dimenticare è il dibattito attorno al corpo delle donne. L’esperienza di essere parte di una brigata e attiviste, di vivere stabilmente con compagni maschi, viene spesso richiamata alla memoria con molti riferimenti a dure discussioni su come vestirsi, dove dormire, quali azioni intraprendere. Il corpo per le donne è qualcosa di cui vergognarsi, da coprire e nascondere. Soprattutto il corpo della donna non appartiene interamente a lei. Lo sguardo maschile è uno sguardo che reclama un diritto su quel corpo, in rapporto al sesso, alla riproduzione, al dominio. In questo orizzonte, allora come oggi, non è possibile eludere il tema della violenza e

dello stupro come qualcosa da discutere e approfondire.

Non ultimo, è fondamentale curare la dimensione internazionale. Poiché la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale è stata un fenomeno transnazionale che ha beneficiato di solidarietà e competenze trasversali, il percorso di emancipazione delle donne è qualcosa che non è destinato a rientrare nei confini nazionali. Mantenere il cuore e la mente aperti verso la condizione e le lotte delle donne in tutto il mondo può solo arricchire lo sforzo comune e migliorare la condizione collettiva e individuale delle donne.

Perché per resistere le donne devono trovare sempre la forza.

Note

1 Cfr. M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

2 *Ibidem*.

3 V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008, p. 119.

SPUNTI DIDATTICI

TEMI

- Opposizione alla 1a g.m.
- Attivismo politico nel PCI
- Guerra di Spagna
- Vittima del moralismo degli organi del PCI

MATERIALI

- Archivio Centrale dello Stato, CPC, b. 3553, fascicolo Teresa Noce.
- Archivio di Stato Russo di storia socio-politica, Fondo 545 Brigate internazionali.
- Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Fondo Teresa Noce.
- P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Carocci, Roma 1999.
- D. GAGLIANI, *I problemi della costruzione del Partito comunista di massa. Centro dirigente e organizzazione reggiana: il 1932*, in «Rs-Ricerche Storiche», XVI (1982)46, pp. 49-87.

- G. GEROSA, *Le compagne. Venti protagoniste delle lotte del Pci dal Comintern a oggi narrano la loro Storia*, Rizzoli, Milano 1979.
- A. HÖBEL, *Luigi Longo, una vita partigiana*, Carocci, Roma 2013.
- F. LUSSANA, *A scuola di comunismo. Emigrati italiani nelle scuole del Comintern*, in «Studi Storici» ILVI (2005)4, pp. 967-1031.
- R. MARTINELLI – M.L. RIGHI (a cura di), *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente. I verbali della direzione tra il V e il VI Congresso 1946-1948*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- M. MASSARA (a cura di), *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti. 1945-1975*, vol. I, Teti, Roma 1975.
- T. NOCE, *Ma domani farà giorno*, Cultura nuova, Milano 1952.
- T. NOCE, *Gioventù senza sole*, Editori Riuniti, Roma 1973.
- T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Red Star Press, Roma 2016.
- T. NOCE, *Vivere in piedi*, Mazzotta, Milano 1978.
- P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino 1972.
- A. TONELLI, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce una donna del Novecento*, Le Monnier, Firenze 2020.
- A. TONELLI, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2014.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Atti del convegno su *Donne, guerra, Resistenza nell'Europa occupata*, Milano, 14-15 gennaio 1995.

V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, La tartaruga, Milano 2018.

L. BALDISSARA, *Italia 1943*, Il Mulino, Bologna 2023.

C. BENAİM - V. SUPINO - E. ROSSELLI, *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto fra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in Id. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

A. BRAVO - D. JALLA (a cura di), *La vita offesa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

A.M. BRUZZONE - R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, La Pietra, Milano 1976 (poi Bollati Boringhieri, Torino 2016).

V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008.

A. CHERCHI, *La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. CHIAPPANO, - A. BRAVO (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009.

S. CIRILLO (a cura di), *Il pane e le rose. Scritture femminili della Resistenza*, Bulzoni, Roma 2018.

M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

P. GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

P. GABRIELLI, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2016.

D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e Associati, Milano 2006.

B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, Torino 1997.

A. MARCHESINI GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. 1956).

M.C. MATTESINI, *Identità contrapposte. Modelli e politiche femminili fra Resistenza e costruzione della democrazia*, Aracne, Canterano 2018.

M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

D. PADOAN, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*, Bompiani, Milano 2018.

M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-1945)*, Einaudi, Torino 2012 e 2021.

J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.

B. TOBAGI, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022.

Il progetto

W!RE Women in Resistance

Il progetto WIRE, finanziato dall'Unione Europea e della durata di due anni, mira a porre il ruolo delle donne – sia come agenti che come vittime – al centro delle narrazioni storiche attuali della resistenza antitotalitaria in Europa, per contribuire a rimodellare la memoria storica e i valori ad essa associati.

Partner:

- Universitat Autònoma de Barcelona (UAB)
- Memorial Democràtic (MEMO)
- Associazione Villa Decius (VDA)
- Archivio di Storia Sociale Contemporanea (ASKI)
- Scuola di Pace di Monte Sole

Sito internet

- <https://webs.uab.cat/wire/>
- <https://www.montesole.org/il-luogo-e-la-storia/wire-donne-e-resistenza/>

Project number: 101091223

Call: CERV-2022-CITIZENS-REM

Topic: CERV-2022-CITIZENS-REM

Granting authority: European Education
and Culture Executive Agency

Le donne resistenti del progetto

W!RE

- Lidia Brisca Menapace
- Rina Chiarini
- Ginetta Chirici
- Ida D'Este
- Carla Ferro
- Marcella Ficca
- Teresa Mattei
- Elda Morelli
- Teresa Noce
- Lucia Ottobrini
- Francesca Rolla
- Sparta e Lea Trivella
- Vera Vassalle
- Fernanda Wittgens

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole



La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, nata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole, ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Monte Sole parla al presente

Qual è oggi il ruolo pedagogico di luoghi di memoria come Monte Sole? Come raccontare questi luoghi senza che la narrazione diventi pornografia del dolore nella società dello spettacolo? Come evitare che diventino tappe del turismo di massa della memoria? Come salvare la memoria dal "dovere di memoria"?

Alla Scuola di Pace ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiografica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria di chi c'era e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di Pace:

- Esperienze educative e formative personalizzate rivolte agli/alle studenti e agli/le insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi di giovani e adulti, a professionisti.

- Campi internazionali residenziali (in Italia e all'estero).

- Percorsi di ricerca di storia orale sull'elaborazione delle memorie e sulle metodologie educative partecipate.

Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il *continuum* di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace, quello stato di eccezione che ancora oggi riduce l'altro a *homo sacer*, nuda vita sui cui la biopolitica ha il potere di decidere quando cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, diventando abbandonabile alla morte "suicida" in cella o alla morte per sete e annegamento nel canale di Sicilia.

<https://www.montesole.org/>

Gli eccidi di Monte Sole

L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna. Durante la Seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2.000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passa poco lontano e rappresenta la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

Dall'ottobre 1943 è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata Stella Rossa, composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Nell'estate del 1944 si stanZIA nell'area la 16ª divisione corazzata granatieri Reichsführer delle SS comandata da Max Simon. È questa divisione che decide, pianifica e attua un'operazione militare per il rastrellamento del «territorio nemico» e per debellare la presenza partigiana. Le attività

L'operazione si ripete secondo le stesse modalità dal 29 settembre al 5 ottobre. Le vittime sono praticamente tutte civili: solo 7 soldati nazisti sono uccisi e circa 20 partigiani sono assassinati, feriti o fatti prigionieri. I nazisti bruciano le case e uccidono gli animali. Il bilancio dei sette giorni di massacro raggiunge la cifra di 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 anziani e 316 donne.

Il comportamento di tutti i plotoni e di tutte le squadre in azione è lo stesso. Nei 115 luoghi che si contano alla fine e che sono anche molto distanti gli uni dagli altri, si verificano uccisioni di massa secondo le medesime modalità: i/le civili sono uccisi/e indiscriminatamente, spesso con bombe o granate, e i cadaveri sono di frequente bruciati per dissimulare le modalità di uccisione.

L'operazione è pianificata a tavolino e non è pensata come reazione a particolari azioni della resistenza partigiana, la quale, da un punto di vista militare, è alquanto debole. Gli eccidi di Monte Sole non possono essere annoverati quindi sotto la categoria della rappresaglia, ma sono un massacro finalizzato a un'operazione di bonifica. Appartengono a pieno titolo alla più ampia strategia dell'esercito nazista in Italia finalizzata a terrorizzare la popolazione e quindi a prevenire la formazione e a disperdere ogni possibilità di resistenza. Nessuna differenza è fatta tra civili e cosiddetti «banditi»: si ritiene che l'intera popolazione sia connivente, a sostegno dei partigiani. Questi ultimi, secondo la dottrina dell'esercito occupante, sono appunto considerati banditi e pericolosi e sovversivi bolscevichi, e di conseguenza la stessa categorizzazione viene applicata alle comunità nelle quali i partigiani vivono e operano. Ogni unità attua gli ordini accor-

dandosi alla disciplina del suo comandante, e la 16^a divisione SS è sicuramente una delle più dure tra quelle operanti sul fronte italiano.

L'operazione è un successo dal punto di vista nazista. L'area, i suoi abitanti, e con loro ogni possibilità di resistenza, sono annientati.

Testo a cura della Scuola di Pace di Monte Sole

La casa editrice Zikkaron



Zikkaron, parola ebraica che significa “ricordo”, è una casa editrice creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, il cui fondatore è Giuseppe Dossetti.

Da aprile 2021 è l'Associazione Insight che porta avanti il progetto editoriale.

L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi culturali per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro.

L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso.

La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando la parola a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo.

www.zikkaron.com

editrice.zikkaron@gmail.com

Cenni biografici dell'autrice

Mariachiara Conti ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e dal 2018 collabora con Isrec Parma. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla storia della Resistenza e sulla storia del Partito Comunista Italiano, temi sui quali ha pubblicato diversi saggi quali

■ *Guerra in pianura. I Gruppi di azione patriottica (Gap) a Reggio Emilia*, in «Ricerche storiche», 118 (2017), pp. 9-60;

■ *Resistere in città: i Gruppi di azione patriottica, alcune linee di ricerca*, in «Percorsi Storici», 3 (2015), pp. 1-13.

Collabora con la trasmissione di divulgazione storica *Passato e Presente* condotta da Paolo Mieli, in onda su Rai 3 e Rai Storia.

 Teresa Noce ha un'infanzia difficile: da giovane sperimenta le tremende condizioni delle fabbriche torinesi. Aderisce al Partito Comunista e, da rivoluzionaria professionale, lotta contro il fascismo in Italia, Francia e Spagna. Nel dopoguerra è tra le madri costituenti e, da parlamentare, si impegna per difendere i diritti delle lavoratrici e fa approvare la legge sulla tutela della maternità. Questo testo racconta la sua storia, nell'ambito del progetto Wire, Women in Resistance, finanziato dall'Unione Europea e volto a indagare le dimensioni dell'impegno delle donne nelle varie resistenze, passate e presenti. 

Pubblicazione realizzata
in collaborazione con



Progetto finanziato
dall'Unione Europea